

Stasera di scena gli azzurri

Nel museo del calcio londinese gli azzurri tornano all'antico Vicini decide per la continuità Dentro Donadoni fuori il viola

Anche Marocchi va in panchina Preferito Berti «più adatto» Ma la squadra fa quadrato attorno alle scelte del ct

Baggio spettatore a Wembley

Wembley, dentro il mastodontico museo del calcio Vicini dà una nuova sistemata alla sua «collezione». Non rinuncia, come aveva fatto contro l'Algeria, al pezzo pregiato Donadoni e ripone in cassaforte Baggio, capolavoro ancora da stimare. Non disprezza Marocchi, ma valuta più adatto Berti e per lo speciale vernissage torna ad esporre Maldini al posto di De Agostini. È questo il nuovo mosaico dell'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

LONDRA. Un viaggio, tagliando in pullman fette di città popolare, con porzioni di emarginazione, pensando più all'impatto con il milico stadio di Wembley, piuttosto che alle prosaiche magie di Vicini. L'incontro con il cementoso mastodonte è di quelli che schiacciano ma non conquistano. La Panda, poi, che ostruisce il passaggio al pullman e che l'austriano Desmond rimuove a mani nude, dà un altro colpo alla ieratica attesa. Così come la copertura di ondulato plastico regolarmente sfondato in qualche punto.

Resta il prato e quello è veramente il favoloso-billiardo tanto decantato. Carnevale confessa di aver avuto le palpitazioni quando se lo è messo sotto i piedi. La nebbia accompagna all'inizio la sgambatura degli azzurri, poi si dirada e alla fine anche Vicini strappa il suo velo. L'altro giorno, con l'occhio ammiccante del prestigiatore, aveva promesso un numero a sorpresa. Ma quando tira fuori dal cilindro la formazione gli 'oh' di stupore non sono molti. Qualche faccia delusa, invece, nel coro dei cronisti, tra i «cantori» di Mancini. Gioca Donadoni e su questo ci si poteva scommettere anche la camicia. Gioca Berti, perché secondo il ct in una partita in cui si ipotizzano spazi ampi, l'interista ha le caratteristiche per occuparli a dovere. Resta

fuori Baggio, quando il ct aveva detto che il problema principale di questa nazionale era quello di costruire una squadra su misura per lui. Una messa in prova nella sartoria londinese non sarebbe stata utile per andare oltre l'imbastitura? Vicini risponde che di filo da tessere da qui al Mondiale ce n'è ancora molto e che per Baggio è molto più utile un'operazione di ricamo. La sua collocazione richiede ancora tempo - continua a ripetere Vicini - Baggio ha giocato tre partite di fila e ce ne sono ancora altre da giocare.

Vicini non crede al calcio uguale scienza esatta e diffida di numeri e statistiche. «Prima si diceva che, ad esempio, accanto a Viali ci voleva una 'torre' per sfruttarlo ancora di più. Ora si scopre, statistiche alla mano, che Viali da quando abbiamo piazzato la 'torre' segna di meno. Ma nel calcio per far tornare i conti non bastano solo i numeri».

Nessuna concessione alle aride cifre e nemmeno sconti all'immaginazione. Giocare contro l'Inghilterra, a Wembley, non è la realizzazione di un sogno? «Inutile negare che è una sfida importante ed affascinante. Ma il sogno vero è più spostato in avanti. I Mondiali, quello è il sogno vero per me».

E i sogni degli azzurri? Qualcuno è svanito, qualcun

altro è stato riposto nel cassetto? Quando al centro del campo Vicini ha comunicato ai giocatori la formazione ci sono stati altri casi di palpitazioni cardiache simili, anche se diverse, a quelle confessate da Carnevale? Macché! La doccia ha fatto scivolare via anche le possibili amarezze e sono tutti tranquilli e sereni: «È naturale che ci sperassi, ma restar fuori non è un problema», dice Baggio. Forse per te era più importante giocare la partita con l'Algeria nella tua Venzana? «Non sono queste le cose importanti. L'importante è giocare in nazionale, 'Menti' o 'Wembley' che siano». Contro l'Inghilterra poteva essere la tua partita? «Supposizioni. Vicini dice che devi fare esperienza e poi ti lascia fuori. Come lo spieghi? Baggio lo spiega con un eloquente silenzio.

Marocchi, con il suo 'grugno' deciso, non ha nessuna remora a sposare le tesi del ct: «Stare in panchina non è un disonore, Vicini ha scelto la migliore formazione per questo tipo di partita. Mi ha detto di essere soddisfatto di come ho giocato contro l'Algeria e questo mi basta». La fiducia del ct basta e avanza a Carnevale che temeva di dover saltare lo storico appuntamento: «Sono contento di giocare a Wembley, ma soprattutto felice per la prova di fiducia da parte di Vicini».

Nell'«hangar» dove è parcheggiato il pullman degli azzurri si intona l'«Inno alla gioia» e Viali si incarica di alzare il volume interpretando lo spirito del collettivo con un acuto personale: «In questo gruppo non ci sono gelosie ma solo una gran voglia di godere della vittoria. Tutti a prescindere da chi gioca».

Perché metterlo in dubbio? Tanto anche per ripresente se il disco sarà sempre lo stesso c'è ancora tempo.

ITALIA-INGHILTERRA

TV1 ore 20,55

Zenga 1 Shilton
Bergomi 2 Steven
Maldini 3 Pearce
Baresi 4 Walker
Ferre 5 Butcher
Berti 6 Mc Mahon
Donadoni 7 Robson
De Napoli 8 Waddie
Viali 9 Beardsley
Giannini 10 Lineker
Carnevale 11 Barnes
Arbitro: Forstinger (Austria)

Tacconi 12 Woods
De Agostini 13 Wrights
Fusi 14 Winterburn
Crippa 15 Pielen
Marocchi 16 Hodge
Baggio 17 Rocastle
Serena 18 Platt
Mancini 19

Pagliuca il salvatore

BRIGHTON. L'Under 21 di Cesare Maldini esce con un onorevole pareggio dalla spogliosa, nervosa e difficile amichevole con la nazionale B inglese. Non è stata, però, la partita di Schillaci. L'attaccante bianconero, osservato speciale da Bearzot per conto di Vicini, è uscito sul finire del primo tempo a causa di un brutto colpo subito alla caviglia destra. Due punti di sutura al collo del piede; comunque in quei 43' si è fatto apprezzare ugualmente, anzi, al 35' ha persino messo sul piede di Rizzitelli la palla del 2-1, che il giallorosso ha sbagliato

malamente. Sono stati gli azzurri ad andare per primi in vantaggio con un bellissimo gol in diagonale di Stroppa. Ma il portiere della serata è stato il portiere della Samp, Pagliuca. Già prima della rete del momentaneo vantaggio, si era prodotto in un salvataggio su tiro di Wise. Poi Pagliuca ha compiuto una nuova prodezza ad inizio di ripresa su punizione di Gascoigne, salvando così il risultato. La partita è iniziata con 10' di ritardo; arbitro l'inglese Gunn, in quanto l'olandese Spillane non aveva potuto prendere l'aereo a causa della nebbia;

suonato prima l'inno inglese poi quello italiano. Insomma, non sono mancati i contrasti.

Inghilterra: Martyn (83' Beasant); Parker (46' Dixon), Dorigo; Thomas, Adams, Pallister (46' L'Inghilterra); Wise (46' Beagry); Gascoigne, Bull, Batty, Newell (77' Williams).

Italia U. 21: Pagliuca; Rossini, Lanna; Salvatori (73' Garzya), Baroni, Pellegrini; Fuser, Carbone (57' Venturini), Rizzitelli, Stroppa, Schillaci (43' Simone).

Arbitro: Gunn (Inghilterra). Reti: 8' Stroppa, 20' Adams.



Baggio sembra dire a Donadoni: «Vai, stasera tocca a te»

E Robson nervoso ha contro anche il vice

LONDRA. Nell'ingombrante mito dello stadio di Wembley c'è anche posto per la leggenda. Una leggenda chiamata Peter Shilton, il portiere inglese che questa sera eguaglierà, con il tetto delle 112 presenze in nazionale, il record del favoloso Dino Zoff. Questa sera appaierà Zoff al terzo posto, ma il quarantenne Shilton ha la possibilità di agganciare la prima posizione se l'Inghilterra andrà avanti ai prossimi Mondiali.

Davanti a lui ormai ci sono soltanto il difensore svedese Nordquist a quota 115 e un altro magico portiere: l'irlandese Jennings che è in cima con 119 presenze.

Ha giocato oltre 1200 parti-

te di cui 877 in campionato, nessuno in Inghilterra ha giocato tanto quanto lui, eppure lui dice che dei record non gliene importa niente. Ma poter sollevare, a quarant'anni suonati, la coppa dei prossimi Mondiali, come capitò al quarantenne Zoff in Spagna, è un sogno che sicuramente coltiva. Così come coltiva la sua preparazione che gli permette di essere ancora un grande «numero 1». «L'allenamento è tutto», ha ripetuto anche ieri.

E pur non disdegnando scappatelle e bella vita non ha mai perso di vista l'importanza del suo ruolo: «Un ruolo molto speciale - dice - perché sei solo e devi soffrire da solo». E a soffrire cominciò presto. Sin da bambino aveva

La leggenda di Peter Shilton, il quarantenne portiere della nazionale inglese che oggi contro gli azzurri eguaglierà il record di presenze in nazionale (112) di Dino Zoff. La storia di un allenatore, Bobby Robson, che nonostante gli attacchi (lo critica anche il suo vice) da sette anni guida la nazionale dei «leoni». Così tra mito e cronaca spicciola gli inglesi si preparano ad affrontare l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO

scelto di fare il portiere, credeva però di non essere abbastanza alto per il ruolo e così se ne stava, a lungo, appeso alla ringhiera delle scale di casa, con due pesanti sacchetti di sabbia appesi alle caviglie. «Chissà se è per via di quell'esercizio - dice - che le mie braccia sono più lunghe

di 5 centimetri rispetto alla media di uno con la mia stessa taglia». Chissà? Certo che l'immobilità è la sua ombra sotto la quale si ripara fiducioso il ct inglese Bobby Robson che con i suoi fidati «vecchietti» da sette anni siede sulla panchina della nazionale, nonostante i tanti tentativi di

mandarlo in pensione.

E le critiche gli piovono addosso anche alla vigilia di questa partita con l'Italia. Gli attacchi vengono dal suo stesso vice Don Howe e feccele sono partite anche da Brian Clough, allenatore del Nottingham Forest. Il suo secondo è il tecnico degli «arcieri» gli rimproverano l'immobilismo e mancanza di nuove idee, come quella di rinunciare ad introdurre il «libero». Robson risponde che non spetta certo a lui, che ha tra le mani una squadra ogni due mesi, fare rivoluzioni che gli stessi club inglesi non si sognano di fare. E alle critiche oppone anche lo scudo dei risultati, con una imbattibilità che dura dagli ultimi europei.

Anche Viali si era imbarcato sulla nave dei detrattori del ct inglese sottolineando la prevedibilità del loro gioco e l'immobilità nelle soluzioni tattiche. «Anche il giocatore di golf sta fermo, ma l'importante è che mandi le palle in buca», ha detto il corosivo Robson. Lui i suoi «vecchietti», che non lo hanno finora mai abbandonato, non li molla e ieri era un po' preoccupato per le condizioni dell'anziano e suo omonimo Bryan Robson. La trentatreenne bandiera del Manchester United e della nazionale accusava un risentimento muscolare. Senza di lui in campo mancherebbe l'essenza più tipica del calcio all'inglese, se non vecchio sicuramente classico. □ R.P.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER

PARIS

L'eau de toilette pour homme